

## Oratorio

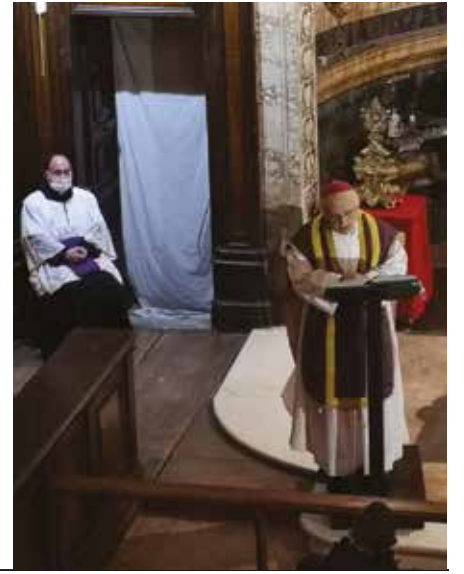
### Anno giuseppino: finalmente si parte

“Finalmente si parte!”. È stato questo il sentimento che lunedì scorso si leggeva sui volti dei fedeli che hanno partecipato nella suggestiva cornice dell'Oratorio di San Giuseppe alla messa che ha dato formalmente inizio all'anno giuseppino in Diocesi. Durante questo anno particolare, invocando con devozione san Giuseppe sarà possibile ottenere il dono dell'indulgenza plenaria, alle “solite” condizioni che la santa madre Chiesa stabilisce: professione di fede, preghiera per il papa e per

la Chiesa, confessione e comunione sacramentale, ferma volontà di allontanarsi da ogni forma di peccato. Un vero dono di grazia che non annulla, ma piuttosto arricchisce con un surplus di grazia, la concretezza e la corposità di una vita cristiana vissuta quotidianamente con gioia e responsabilità. A presiedere il rito, l'arcivescovo mons. Giovanni Tani, con cui ha concelebrato mons. Augusto Cecchini, canonico penitenziere della Cattedrale. Il M<sup>o</sup> Lorenzo

Antinori ha poi saputo catturare i cuori dei presenti con la soavità delle note espresse dall'antico organo realizzato da Sebastiano Vici nel 1782. Erano inoltre presenti alcuni confratelli dell'omonima venerabile Confraternita. Questo momento, e con esso l'intero anno dedicato a san Giuseppe (padre putativo del Redentore e custode della Sacra Famiglia) è stato preparato con cura in profonda sintonia con l'Arcidiocesi. E di tutto ciò nelle

settimane scorse abbiamo reso partecipi i lettori sulle pagine del nostro venerando settimanale. Nei mercoledì di marzo, a partire dalla prossima settimana (10-17-24), la celebrazione delle 18 all'Oratorio sarà trasmessa in diretta sul canale facebook dell'Arcidiocesi “pillole di spiritualità”. Il prossimo 19 marzo, solennità di san Giuseppe, la messa serale delle 18 sarà celebrata non all'Oratorio (che può ospitare solo 40 fedeli) ma in Cattedrale.



# L'antico borgo di Sassocorvaro

Risalente al XII secolo, questo scrigno ricco di arte e di storia così vicino a noi, conserva le reliquie di san Valentino, il S. Patrono degli innamorati



## Percorsi

DI GIOVANNI VOLPONI

Da poche settimane è trascorsa la festa di San Valentino. Ebbene, non tutti sanno che delle reliquie attribuite al santo patrono degli innamorati si trovano molto vicine a noi, in una piccolissima chiesetta di Sassocorvaro. Proprio in questo periodo la suggestiva e ripida scalinata del paese che conduce all'oratorio della Santissima Trinità, ovvero la chiesetta appena citata, è oggetto di una riqua-

lificazione che valorizzerà tutto il percorso dal quale si può tra l'altro ammirare il bel panorama con il lago sottostante.

**Fede.** Sassocorvaro (peraltro non tutto il territorio comunale) faceva parte della diocesi di Urbania da secoli, essendo una dipendenza dell'abbazia di S. Cristoforo nell'allora Casteldurante. Allorché nel 1986 la diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado fu unita all'arcidiocesi di Urbino, anche Sassocorvaro è entrata nella

attuale Chiesa locale con la sua parrocchia di San Giovanni Battista. La chiesa è particolare in quanto presenta l'ingresso sul lato destro, ed è affiancata alla via principale. Di gusto ottocentesco, conserva all'interno degli antichi affreschi provenienti dalle precedenti chiese situate nell'abitato. Risale invece al 1722 la costruzione dell'oratorio della Trinità, dove qualche anno più tardi sono giunte le reliquie del santo Valentino.

**Borgo.** Le origini di Sassocorvaro

## La rocca Ubaldini costruita nel 1475 è una delle più belle progettate nel Rinascimento

si riconducono al XII secolo, epoca in cui il piccolo *Castrum Saxi Corbari* era retto da una famiglia locale ghibellina. Il suo nome potrebbe derivare da “Sasso nido dei corvi”, da *Corbarius*, cavaliere templare presunto fondatore del borgo, oppure dal termine latino *Corbis* che significa “Cesta”. Si sviluppa fondamentalmente su quattro vie parallele che si snodano lievemente mosse sul crinale che domina la vallata ora occupata dall'invaso artificiale creato dalla diga di Mercatale. Le strade si congiungono ad una estremità dove s'innalza maestosa una delle più belle rocche mai costruite nel Rinascimento. Opera di Francesco di Giorgio Martini, fu eretta non solo per scopi pratici, ma anche per mettere in pratica uno dei tanti progetti di architettura ideale teorizzati nei suoi trattati.

**Rocca.** Fu costruita intorno al 1475 e rappresenta una delle prime commissioni del Duca all'architetto senese, anche se la prese in consegna Ottaviano degli Ubaldini, suo fedele compagno e vicario al governo. Dalla caratteristica forma a tartaruga, vanta all'interno una scala elicoidale, segno distintivo del Martini, ma anche un piccolo ma bel teatro con platea e una lunga balconata a ferro di cavallo, realizzato in epoca successiva. Tra il 1943 e 1944 la rocca fu una sede dell'operazione con cui il soprintendente di Urbino Pasquale Rotondi salvò dai tedeschi e dalle bombe oltre diecimila capolavori d'arte provenienti da tutta Italia. Qui, oltre seimila opere trovarono riparo nei corridoi semicirculari, appositamente sorvegliati e protetti dalle spesse mura.

## S. Angelo in Vado

### Riapre la Chiesa di San Francesco

Si attende la riapertura della chiesa di San Francesco a Sant'Angelo in Vado, anche se “pastoralmente” è già in piena attività: essendo molto più capiente della chiesa parrocchiale di san Michele, ospita le celebrazioni che vedono maggior concorso di popolo. Già ne avevamo parlato su queste pagine, ma l'attesa è colma di trepidazione. Architettonicamente, l'edificio è simile a quelli dei Francescani; si raggiunge dalla piazza del Comune, dedicata a Giovan Vincenzo Antonio Ganganelli, papa Clemente XIV (1769-1774). Oltre alla maestosità della facciata, colpisce il portale in pietra in stile gotico. Si è giunti alla conclusione che il portale fosse quello primitivo dei Minori conventuali, costruito nel 1308, da notizie storiche. (Vedi lo studio dell'archeologo Enzo Catani su di una lapide falsa murata nel palazzo comunale di Sant'Angelo in Vado, in Vincenzo Lanciarini. Atti del Convegno, 1999). L'interno, come leggiamo dalla Carta dei beni culturali vadesi (edizione preparatoria), estate 1990, a cura di Glauco Ceccarelli, conserva dipinti dei pittori vadesi Nardini (1512) e di Gianfrancesco Guerrieri di Fossombrone, oltre all'organo del 1802, opera di Bazzani (allievo del Callido), recentemente restaurato. Dunque una grande attesa per il prossimo futuro. (RR)



## Diario

DI RAIMONDO ROSSI

# La prima volta che scoprii il violoncello

**1. Personaggi:** il violoncello. Togna Bilong, Antonio Orazi. Per lui la principale attività erano i cocchi, le semplici stoviglie popolari in cotto rosso, gli orci o gli orciuoli per i fagioli che metteva in esposizione sulla strada, in via Garibaldi. Ma nelle ore canicolari dell'estate durantina la botteguccia si animava di ragazzini, due o tre per

volta, aperta alle anche bambine, cui si addiceva meglio lo strumento del violino. Si cominciavano a scoprire le note, con i compiti a casa, e battere il solfeggio. Dopo di ciò si passava a dare in braccio il violino. Fu la prima volta, per me, che scoprii il violoncello, questo solo prerogativa del maestro Orazi. Nell'Urbania del dopoguerra, la

preparazione individuale data dal maestro di banda Emilio Bianchi era la scuola di base per archi che preparava i bambini e le bambine e che giunse a formare un gruppetto di violini secondi, assieme ai più grandi: Giuseppe Leoni, Vittorio Salvatori ed il primo violino Cristoforo Bianchi, (Cicigrigna). In questo modo era composta la piccola orchestra, pronta a rallegrare i matrimoni con l'Ave Maria di Schubert e spesso con una cantante, magari proveniente da Pesaro. A dirigere l'orchestrina, all'armonium, il maestro Emilio Bianchi.



**2. Scendendo qualche gradino** nel palazzo del Duomo di Urbania, mi trovo nell'ambiente più antico della vecchia Abbazia San Cristoforo, forse il luogo più adatto alla preghiera. Nell'introduzione di Thomas Spidlik, si dice che possiamo

trovare la soluzione al “problema” della preghiera continua in Origene, che scrive: “Prega sempre colui che unisce la preghiera alle opere che deve fare, e le opere alla preghiera”. È il famoso “ora et labora” dei benedettini.